



Cartellone «Putin Vattene» issato davanti al Cremlino mercoledì per un quarto d'ora

que altro dei candidati di facciata che lo sfideranno tra un mese esatto, il 4 marzo, ma sono lontani i tempi dei plebisciti sul suo nome. «Non c'è niente di terribile», ha detto il premier ipotizzando un secondo turno, aggiungendo però che questo «potrebbe portare ad una certa destabilizzazione».

«PUSSY RIOT» SULLA PIAZZA ROSSA

Qualcosa è cambiato dalle politiche di dicembre, contestate da inedite manifestazioni popolari. Putin è lo zimbello del web, dai fischi allo stadio in poi è stato un crescendo. Putin-Pinocchio, Putin-verme, Putin-botox, i limiti all'inventiva dell'opposizione sono quelli della fantasia. Con sfacciata insolenza la

L'appello

**Il patriarca Kiril
«Gli ortodossi preghino
invece di marciare»**

protesta è arrivata nella piazza Rossa e sulle mura del Cremlino. Prima un flash mob di una band femminista - le Pussy Riot - che hanno cantato davanti a San Basilio il loro «Putin si è spaventato», infornando la loro performance su YouTube in tempo reale, prima di trascorrere cinque ore in commissariato. Curiosamente nessun arresto è seguito mercoledì scorso alla sfrontata affissione di uno striscione sul Cremlino: una bella croce sul volto del premier e la scritta: «Putin vattene». È rimasto appeso appeso per un'ora e 18 minuti - si ignora se sia il limite massimo della pazienza putiniana in omaggio alla nuova domanda di democrazia, o pura insipienza.

L'opposizione torna in piazza do-

mani e i metereologi prevedono a Mosca tra i meno 25 e i meno 28 gradi. Il capo del servizio sanitario russo ha «consigliato categoricamente di non prendere parte a queste marce»: troppo freddo, anche i russi non sono più abituati, specie i giovani che dovrebbero indossare calzini caldi che invece «nessuno indossa». Meglio restare a casa. È il consiglio anche del Patriarca di Mosca Kiril: gli ortodossi preghino, piuttosto.

Malgrado il tempo avverso e la propaganda filo-regime, nelle stazioni della metropolitana ieri gli attivisti distribuivano volantini, un invito a partecipare al corteo con allegate istruzioni anti-gelo. Accorciato il percorso e la manifestazione che seguirà la marcia, non più di trenta-quaranta minuti. Sui social network le adesioni sono 35.000, in piazza si vedrà. Per di più c'è stata anche una frattura tra gli oppositori, con un corteo separato promosso dall'ex dissidente Valeria Novodvorskaja - condannata all'ospedale psichiatrico dell'era dei soviet - per contestare la partecipazione dei nazionalisti e la divisione sulla base dell'appartenenza politica.

FILO-REGIME

on sarà la sola contro-manifestazione, perché il regime ha già pre-cettato insegnanti e dipendenti delle aziende pubbliche per un corteo pro-Putin. Per rimpolpare le fila, secondo la Nezavisimaia Gazeta, vengono anche ingaggiate comparse per 800-1500 rubli, tra i 20 e i 37 euro. Una pratica confermata dallo stesso Putin: «È normale che li si paghi... che i giovani guadagnino un po' di soldi». Come dire il prezzo della democrazia. ♦

I fratelli Miliband tornano «coltelli» David: sbagliata la linea del Labour

Ha passato più di un anno praticamente muto, ora David Miliband, ex ministro del governo di Gordon Brown, rompe il silenzio. E attacca il fratello Ed, leader del Labour. Accusandolo di avere una linea sbagliata.

GABRIEL BERTINETTO

David Miliband se ne stava ai margini della politica dal giorno in cui, sedici mesi fa, perse al fotofinish lo sprint con il fratello Ed nella corsa alla guida del Labour. Scarse apparizioni pubbliche. Qualche rara frase di circostanza a sostegno del vincitore, pronunciata a denti stretti e con il tono di chi non aveva digerito la sfida in famiglia e il suo esito negativo. Con un articolo pubblicato sulla rivista *New Statesman*, David esce dall'autoimposto letargo e si presenta sul palcoscenico politico nazionale con il piglio di chi è deciso a recuperare un ruolo di protagonista. Proponendo con professorale meticolosità un piano in sette punti per la futura rinascita del partito.

Insomma, se il Capodanno cristiano aveva regalato a Ed Miliband la concentrata offensiva dei blairiani e dei sindacati - entrambi, anche se per opposti motivi, scontenti della sua linea d'azione - l'ingresso nell'anno del Drago gli porta in dono il carico da novanta dell'esplicita sconfessione da parte del fratello rivale. Il quale gli riconosce solo il merito di avere tenuto il partito unito nella fase di delusione e sbandamento successiva alla batosta elettorale del maggio 2010. Ma proclama l'urgenza di un «rapido ripensamento» strategico, per evitare che il disastro si ripeta nel 2015.

«Dobbiamo capire appieno le ragioni profonde per cui l'elettorato si rivoltò contro di noi -proclama David-. E spiegare chiaramente quale avvenire vogliamo per il Paese, e i mezzi per arrivarci, in un modo che risponda alle domande dell'epoca attuale». Secondo il maggiore dei Miliband il rischio è di apparire come semplici «difensori» anziché «riformatori» del ruolo dello Stato. «La gente rifiuterebbe l'idea che il governo centrale sia la cura per ogni male». Implicitamente David fa sue le critiche espresse da il-

lustri capi dell'ala blairiana del partito, come Lord Mandelson e Alan Johnson, verso il modo in cui Ed si oppone alle scelte economiche dell'esecutivo a guida Tory. Non basta, secondo loro, contrastare i tagli di spesa. Bisogna indicare alternative precise e dire anche dire quali risparmi verrebbero comunque mantenuti dai laburisti, se andassero al governo.

IL LABOUR E LA CRISI

In realtà alcune dolorose concessioni alla realtà di una crisi economica che impone sacrifici generalizzati, Ed Miliband le ha fatte, e gli sono costate aspre rampogne dalla sinistra sindacale. Quando ha detto sì al congelamento per due anni degli stipendi degli statali oltre le 21mila sterline annue, Len McCluskey, segretario di Unite, la più grande Union britannica nonché la più generosa fonte di finanziamento per il Labour, lo ha accusato di «portare il partito alla distruzione». «L'abbiamo sostenuto negli sforzi per andare avanti liberandoci dal blairismo -ha sentenziato McCluskey-. Ma la sua scarsa capacità di leader-

**Saga familiare e politica
Attaccato dai sindacati
e dai Lord del partito,
ora criticato dal fratello**

ship ci sta riportando nella palude».

Una cosa è certa. I messaggi politici del Labour in questa fase non sembrano fare presa sui cittadini. Sintomatico il risultato di un sondaggio divulgato ieri dal quotidiano *Guardian*. Il campione, circoscritto alla popolazione femminile, rivela uno spostamento di preferenze in direzione dei conservatori, preferiti dal 43% delle donne, rispetto al 37% che danno ancora fiducia al Labour. Solo pochi mesi fa le indagini demoscopiche dicevano l'opposto. Ed Miliband può consolarsi e trarre motivo di speranza dal fatto che in un altro sondaggio emerge che i consensi per il governo Cameron sono in forte calo almeno fra le lavoratrici con basso livello di qualificazione professionale. ♦